**Omelia delle Ceneri - Cattedrale 06 marzo 2019**

“Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli”. Sono parole di Martin Luther King.

**L’incontro è un valore o un pericolo**? La risposta, in questo momento, non è assolutamente scontata. Sembrano azzeccate le parole dello psicoanalista Luigi Zoja che ha definito la nostra stagione come l’**età della morte del prossimo**. Il dibattito pubblico risulta segnato, a diversi livelli, dallo scontro, piuttosto che dall’incontro.

Contrapporre l’affermazione di sé e il dialogo con l’altro, è assurdo. **Identità e incontro**, infatti, **si arricchiscono a vicenda**. Spesso è la paura dell’altro a generare lo scontro. **Prepotenza e aggressività non sono mai sinonimo di forza**; è vero il contrario: il **prepotente è debole**, perché non riesce a sostenere il confronto. Chi necessita di schemi protettivi, muri e barricate è persona insicura e fragile.

Diversamente, **la persona forte non teme l’incontro**; sa che dagli altri può ricevere stimoli per approfondire le proprie idee e nuove motivazioni.

**“Laceratevi il cuore e non le vesti”**.La forte ed efficace affermazione del profeta Gioele è un pressante invito ad **abitare le stanze della propria interiorità**, per assaporare il nostro essere **chiamati all’incontro**. Ma, soprattutto, per scoprire che **il nome di Dio è INCONTRO**: “Chiudi la porta e prega il Padre tuo” (Mt 6,6), “misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore”. (Gl 2, 13)

**Lasciamo cadere tutto il “teatro” esteriore**, che impedisce di recuperare, anche attraverso gesti penitenziali, la verità di noi stessi.

Chiediamo di superare quell’orgoglio del cuore che ci fa guardare alla realtà con occhi di giudizio e di condanna. L’esperienza dell’incontro con il Dio grande nell’amore ci doni una **fede attraversata dal sorriso** che **impedisca di usare la verità come clava** contro gli altri, regalandoci la capacità di dubitare di noi stessi.

Papa **Francesco**, nel discorso agli universitari a Bologna, chiese di **imitare Orfeo più che Ulisse**, dicendo: “Ulisse, per non cedere al canto delle sirene si legò all’albero della nave e si turò gli orecchi. Invece, Orfeo gareggia nella bellezza con le sirene e vince perché la sua melodia è più affascinante”.

La nostra Chiesa, in questo tempo quaresimale, raccolga la provocazione evangelica a **frequentare** in modo discreto, senza ostentazione, il **volto del fratello**; la sfida di una **preghiera** che alle parole vuote sostituisce il **dialogo nel segreto** con il **Padre**; l’opportunità di **percepire**, grazie al **digiuno**, che **non basta il pane per vivere.** Questa è la strada che porta alla **melodia della fraternità** che vince paura e angoscia. In questo momento, la nostra **Chiesa** è **chiamata non** tanto a **difendersi**, come Ulisse, dalla realtà che la circonda, chiudendosi in se stessa, ma a **uscire in mare aperto** e, come Orfeo, a immettere dentro la nostra realtà il **canto nuovo** che è il **Vangelo di Gesù di Nazareth**.

“Ecco ora il momento favorevole, ecco il giorno della Salvezza” (2Cor 6,2b). **Non lasciamoci scappare questa straordinaria opportunità**.